

mercantili con bandiera italiana. Ma la consolazione durò poco. Quei bastimenti eran tutti carichi di prodotti inglesi, tedeschi e francesi.

Valgan dunque queste osservazioni a dimostrare come fu torto gravissimo il trascurare i più vitali interessi della nazione ne' suoi rapporti coll'estero. In ciò dobbiam prender lezione dai popoli ben più piccoli di noi, come i Greci, che all'estero hanno colonie con scuole comunali, ginnasi, licei e scuole tecniche e commerciali. Vedrassi quindi anche che, dove esistono simili scuole, il commercio è tutto nelle loro mani o sta per divenirlo, combattendo per ciò una battaglia giornaliera, lenta, ma sicura; la guerra dell'istruzione per vincere e superare le leggi della concorrenza.

E noi che abbiam fatto delle scuole italiane in Oriente?

Ecco alcuni dati raccolti in sei anni di dimora in Oriente ed i quali varranno a rischiarare in parte il lettore.

Alessandria d'Egitto, sino al tempo in cui cominciarono i lavori per lo scavo del canale di Suez, possedeva scuole italiane. Queste vennero soppresse appunto nel tempo in cui più migliaia di operai italiani attendevano ai lavori del gran canale. In seguito si eresse una scuola che d'italiano ha solamente il nome.

A Tunisi esisteva pure una scuola nazionale; dopo che i Francesi occuparono quel paese, il nostro governo tutelare fece strombazzare ai quattro venti che vi avrebbe costruito un gran collegio nazionale. Infatti si spesero circa trecentomila lire pel nuovo palazzo. Orbene quel collegio novera in gran parte per insegnanti individui non italiani e per allievi degli ebrei che non godon dei diritti della nostra cittadinanza e son protetti francesi. Lo stesso dicasi per la scuola di Salonnicco.

Le scuole di Costantinopoli, Trebizonda, Odessa son nelle mani dei gesuiti, come pure quelle dei porti del Danubio per le quali il governo paga un contributo annuo. E volete ora sentire il più bello? In tali scuole non s'insegna neanche l'italiano! Fidatevi ora dei rapporti ufficiali che compajono di tanto in tanto nel Bollettino dell'istruzione pubblica!

Or mi domando quali sono le relazioni annuali che i consolati o quanto meno i ministri plenipotenziari all'estero mandano al nostro governo. Per me credo che non ne mandino affatto ed a corroborare il mio dubbio — o certezza — basti il citare che un console di quì recatosi, non si sa perchè, ad assistere agli esami della nostra scuola si mostrò meravigliato che i fanciulli non sapessero l'italiano. A cui il reverendo parroco rispose che già da tre anni l'insegnamento di detta lingua era stato abolito. E dire che detta scuola riceve ancor oggi per via indiretta un sussidio annuo di quattromila lire e ciò dal ministro Crispi. Il quale con legge o decreto di qualche mese fa si pose a stabilire il regolamento delle scuole italiane all'estero affidate alle missioni cattoliche.

Quanto il nuovo decreto sia stato utile, non è ora mio debito il verificare. Son però convinto che esso ha lasciato il tempo che era e che nes-

sun cambiamento è per ora avvenuto, almeno per quello che riguarda le scuole dei porti del bacino mediterraneo. Dove il prete spadroneggiava, egli è ancor sempre il capo; i libri di testo non son cambiati ed il metodo d'insegnamento è ancor quello caro alla santa madre chiesa condito con qualche colpo di verga.

Le leggine non conducono a nulla. Il nuovo popolo d'Italia ha bisogno di scuole laiche, che attendano a formare all'estero uomini positivi, atti a combattere le battaglie della vita in un ambiente dove la concorrenza delle differenti nazionalità e l'attrito degli interessi si fanno più sentiti che altrove. La nuova ordinanza di Crispi — dettata da sentimenti di buon volere — è inconcludente, non indica il modo con cui il governo potrà invigilare sulle scuole cattoliche, non apporta nessun vantaggio materiale ed è moralmente uno scacco che noi soffriamo, sottoponendo al gesuita le novelle intelligenze che all'estero pensan o vorrebber pensare con compiacenza alla terra de' padri.

Così marciame in casa, marciame fuori. Imparino i figli anche all'estero a disprezzare e rinnegare l'Italia. Parlino pure francese, tedesco, inglese o cinese; purchè non parlino la loro lingua, lo scopo è raggiunto.

Braila, 29 Settembre 1888.

ROMEO LOVERA.

IL XX SETTEMBRE

A Torre Annunziata verrà inaugurata una lapide commemorativa, e l'on. Bovio, invitato, dettò la seguente epigrafe sul XX Settembre, che vale da sola più di qualsiasi articolo.

FINCHÉ TRA L'UOMO E IL DESTINO
NESSUN POTERE DI SACERDOTI E DI NUMI
SARÀ ARBITRO
MA IL SAPERE VOLENTE
FINO A QUEL TEMPO
IL XX SETTEMBRE MDCCCLXX
DATA RESTITUTRICE DI ROMA ALLA CIVILTÀ
SENZA VENDETTES SENZA TERRORI
COMPENDIERA'
CIÒ CHE DI PIÙ DIVINATORE
HA LA SCIENZA
CIÒ CHE DI PIÙ IRREVOCABILE
HA LA RIVOLUZIONE
CIÒ CHE DI PIÙ UMANO
HA LA GIUSTIZIA

Con la medesima data ci giunse un sonetto, evidentemente dettato dall'indignato autore dopo aver letto ciò che di Giordano Bruno ha scritto